

Protocollo n. 85/MM/od  
Cagliari, 30 maggio 2006

**DOCUMENTO SUI LAVORI DEL COMITATO ESECUTIVO DELLA CISL SARDA DEL 30 MAGGIO 2006  
SUL REFERENDUM CONFERMATIVO DEL 25 E 26 GIUGNO E SULLE RIFORME ISTITUZIONALI NELL'ISOLA**

L'impegno della Cisl sarda sul referendum confermativo del 25 e 26 giugno 2006 è per un NO che rigetti la riforma della Parte II della Costituzione votata dal Parlamento nel novembre scorso. Di questo ha discusso dell'Esecutivo regionale della Cisl sarda riunito in data odierna a Cagliari. La campagna referendaria del sindacato si caratterizza con iniziative territoriali e regionali per sensibilizzare così i propri associati e più in generale l'opinione pubblica.

La contrarietà del sindacato riguarda sia il merito della riforma, sia il metodo approvato per la sua approvazione.

La parte più critica della riforma della Parte II della Costituzione è quella nota come devolution; l'attribuzione di competenze esclusive alle regioni su aspetti strategici della sanità, dell'istruzione e della sicurezza. Questi infatti determineranno inevitabili sperequazioni territoriali nel godimento di diritti fondamentali.

Altro aspetto fortemente critico, che motiva il NO del sindacato, è il rafforzamento eccessivo della figura e dei poteri del primo ministro, che arrivano fino al potere di scioglimento della Camera.

Inoltre viene indebolito il ruolo e la funzione di garanzia del Presidente della Repubblica. In tale contesto, dunque, la partecipazione delle formazioni sociali e dei corpi intermedi, la stessa tutela degli interessi che questi rappresentano, verrebbero irrimediabilmente compromessi.

La Cisl ha invece sempre considerato la partecipazione, la concertazione e la sussidiarietà come gli elementi costitutivi del modello di democrazia.

L'Esecutivo della Cisl sarda ha evidenziato anche altri aspetti problematici della riforma che si invita a respingere:

- La confusione nella ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni;
- Un iter di formazione delle leggi più tortuoso di quello attuale;
- La creazione di un Senato solo nominalmente federale, ma depotenziato nelle sue funzioni e con un ruolo consultivo di rappresentanti delle Regioni e degli Enti Locali;
- Una forte politicizzazione della Corte Costituzionale.

L'Esecutivo della Cisl sarda, oltre alla campagna referendaria, ha altresì affrontato il tema delle riforme istituzionali dell'Isola e la costituzione della Consulta per la riscrittura del nuovo Statuto Speciale della Sardegna. Su questi due problemi l'Esecutivo della Cisl sarda ha ribadito la posizione già espressa dalla segreteria della Cisl sarda, e in estrema sintesi:

- L'approvazione delle riforme in Sardegna deve diventare un processo condiviso dalle rappresentanze sociali ed economiche sul merito e sul metodo;
- Le riforme istituzionali debbono rispondere ad una strategia che ha il suo riferimento centrale nel federalismo interno che costruisce una nuova Regione incentrata sulla ripartizione di poteri e risorse agli Enti Locali, sulla riforma della struttura del Bilancio, sull'Assemblea degli Enti Locali con poteri non meramente consultivi, su rapporti equilibrati tra momento esecutivo e legislativo, su un ruolo e una funzione non governatoriale del Presidente della Giunta;
- Di fronte a una diffusione dei poteri e delle rappresentanze, la concertazione rappresenta una politica insostituibile e un principio da inserire nello Statuto e nella Legge Statutaria e da valorizzare nel processo di attuazione delle riforme;
- La Consulta non rappresenta la migliore soluzione per avviare la riforma dello Statuto Speciale. Ciononostante, pur privilegiando, per motivi diversi, l'Assemblea Costituente, la Consulta può rappresentare un'opportunità, rispetto al nulla, qualora le rappresentanze sociali ed economiche abbiano ad esprimersi in questa sede con indicazioni fornite direttamente dalle stesse organizzazioni, e in numero adeguato a rappresentare al meglio la complessità del sociale nell'Isola.

La Segreteria della Cisl sarda